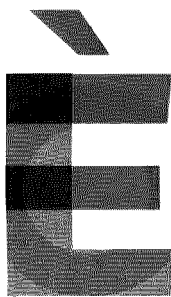


**Sulla piazza** Negli anni 90 si pensava che con la grande distribuzione sarebbe stata la fine. Invece oggi gli ambulanti in Italia sono 250 mila, per la maggior parte ditte individuali o familiari. A volte con prodotti (e prezzi) da gourmet, ma spesso garanzia di risparmio e qualità

# MERCATI

## Dal quartiere al chilometro zero «La bancarella non morirà mai»

di Paola D'Amico



forse la storia di successo più clamorosa: quella dei fratelli Bocconi, che su un banco di mercato costruirono una fortuna. Vendevano per le strade «stringe e bindej». Da quella idea nacquero i primi grandi magazzini — «Alle città d'Italia», poi «Rinascete» — e un Ateneo che porta il loro nome. Ferdinando aveva 14 anni quando venne a Milano con il padre e il fratello Luigi, commesso come lui in un'umile bottegucina del lodigiano. Era il 1850 e loro avevano cominciato letteralmente con un carretto.

Tanti altri hanno fatto il salto dalla bancarella alla fabbrichetta, dalla grande metropoli a Biotto, dove lingerie e pigiami escono dai capannoni con ricercate griffe autoctone. Ma il mercato itinerante, viceversa, è anche rifugio per chi oggi, piegato dalla crisi, chiude bottega e torna al banco.

E pensare che negli anni Novanta ci furono diversi economisti i quali, disegnando gli scenari del commercio nel nostro Paese, profetizzarono come le bancarelle fossero destinate all'estinzione, schiacciate dai maxicentri commerciali. Così non è stato. Un fenomeno come il Mercato Metropolitano di Milano, nato in occasione di Expo per occupare un non luogo in cerca di identità — lo scalo ferroviario dismesso a Porta Genova — è solo uno degli esempi più recenti destinati a sconfiggere le più nere previsioni. Da sei mesi macina successi.

«Dove arriva la città arrivano le bancarelle»,

sintetizza Francesco Amato che da una vita dirige l'ufficio mercati al terzo piano del palazzo comunale di via Larga a Milano. È la città d'Italia che ha più mercati rionali (93), e più posteggi (8.500), alcuni più popolari e altri più chic come quello di via Fauché, dove trovi scarpe firmate e borse di pitone; alcuni immensi, con 400 banchi, altri dieci volte più piccini; mercati che non trovano pace (come quello di Sinigaglia, il mercato delle pulci più antico della città, ora diviso e in cerca di nuova sede), da 80 anni in bilico tra chi non li vuole («fanno rumore, sporcano») e chi li difende.

E così dalle carte ingiallite che Amato custodisce nei suoi archivi ecco spuntare la storia del mercato di via Garigliano, altro punto antico assai di incontri e compravendite, che nel 1935 i portavoce della borghesia tramite una «supplica al Podestà», con tanto di foto e raccolta di firme, imploravano di spostare lontano, fuori da un quartiere non più di campagna ma ormai trafficato e densamente abitato.

I mercati dicono come cambia la città. Negli anni Trenta le bancarelle degli ortolani erano tutte di pugliesi arrivati da Trani e Cerignola. Oggi i re dell'ortofrutta sono marocchini e sui banchi le varietà di cetrioli si chiamano «ambalà» e «carella».

«Il settore non conosce crisi. Cresce». Giacomo Errico è il presidente nazionale dell'associazione ambulanti di categoria (Fiva): «Gli ambulanti coprono un quinto del commercio al dettaglio», aggiunge. Sono poco meno di duecentomila nel nostro Paese, la quasi totalità ditte individuali a conduzione familiare. «Molti si reinventano un lavoro come ambulanti, ma il mercato è anche un salvavita per il cittadino che ha un reddito basso, trovi frutta e verdura a chilometro zero, che arriva dal grossista, non matura in frigo e va venduta tutta in giornata, scontatissima quando s'avvicina l'ora della chiusura». Anche l'iconografia racconta il ruolo sociale del mercato nella grande città, come quella delle Cinque Giornate, con le barricate degli insorti fatte con i carretti, le ruote, i cestini, i tendaggi delle bancarelle. Andrea Nazarini fa l'ambulante a Bisceglie. S'unisce al coro: «Il mercato non morirà mai». E dice che l'unica criticità sono «quei

Comuni che non capiscono quanto le bancarelle siano importanti per far vivere le città». Crescono i banchi di bigiotteria e artigianato, chi può si reinventa. «Il nostro mercato più grande, ad Andria, ha 600 banchi, è una grande distribuzione all'aperto». E che il mercato sia un luogo anche di forte identità lo raccontano gli ambulanti che frequentano le città murate, Montagnana, Este, Monselice. Ilario Sattin sorride quando parla del mercato del sabato di Padova, in Prato della Valle, una delle piazze più grandi d'Europa. Non c'è alimentare ma 170 operatori del tessile, dell'abbigliamento, dei fiori e delle scarpe. Banchi, quelli delle calzature, così grandi che ti perdi. «Sono una tradizione perché qui vicino c'è la Riviera del Brenta che è un importante distretto della calzatura — spiega al *Corriere* il signor Sattin, presidente Fiva Confcommercio del Veneto —. Certo con i tempi che corrono, con i Comuni che hanno aumentato la Cosap (tassa di occupazione del suolo pubblico), per i grandi banchi il problema di stare nei costi c'è». Non mostra i segni

del tempo il mercato attorno al Palazzo della Ragione, uno tra i più antichi «centri commerciali», con le minuscole bancarelle di macellai e fruttivendoli e tutt'attorno altri tre mercati, in piazza delle Erbe, della Frutta e dei Signori.

«Se chiudono i mercati muoiono le città», è lo slogan degli ambulanti, che qui a Nord Est lamentano la concorrenza di quelli arrivati dal Bangladesh e dal Pakistan: «Le regole ci sono ma non i controlli». La bancarella è sbocco naturale per molti stranieri. E i dati — parziali, perché sfuggono alle analisi fiere, sagre, mercati abusivi — dicono che è straniero un terzo degli ambulanti.

Ma che sarebbe stato senza i venditori ambulanti arrivati dall'Oriente? Basti pensare alla tenacia dell'imperatore Giustiniano nel dare impulso al commercio che fu ricompensata da due monaci persiani i quali, arrivati a Costantinopoli con le uova del baco, consentirono all'impero bizantino di dare inizio alla agognata industria della seta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 192.396

## A Milano i re della frutta erano pugliesi, i migliori oggi sono marocchini

### Imprese

Tante sono in Italia le imprese ambulanti, quasi tutte individuali o familiari, corrispondenti a circa 250 mila venditori itineranti. I conti sono approssimativi perché a chi è regolarmente registrato andrebbero aggiunti i venditori più o meno abusivi



**Nel mondo****Martkhal (Rotterdam)****Grattacielo? No, un'utopia pop**di **Mara Gergolet**

**S**e esiste un'idea pop di mercato, o uno dovesse disegnare una hall per un fumetto naive-futurista, sarebbe il Martkhal di Rotterdam. Per il *Guardian* è il mercato più bello d'Europa. È anche il più caro: costato 175 milioni, sembra un gigantesco hangar coperto da... appartamenti. Nei sogni degli architetti di MVRDV (allievi di Rem Koolhaas) dalle finestre si sarebbero dovuti calare i cestini per raccogliere frutta e verdura dagli stand (idea tramontata per motivi di sicurezza). La volta è coperta da gigantografie psichedeliche di avocado, spighe, limon. Sulle bancarelle chic quasi tutto è bio, sostenibile, fresco... Quasi un'utopia di futuro (frequentatissima da locali e turisti). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Hangar**

Il Martkhal è stato definito il mercato più bello (e più caro) d'Europa

**Borough Market (Londra)****Il paradiso degli chef sul Tamigi**di **Paola De Carolis**

**S**otto i ponti della ferrovia, il Tamigi da una parte, lo Shard dall'altra, il mercato di Borough non è per chi cerca la convenienza. Ma per chef e buongustai è un paradiso. Durante la settimana è meta di pellegrinaggi turistici, nel weekend è pieno di londinesi facoltosi che fanno provviste. Formaggi provenienti da tutto il mondo, pani creati con farine di ogni tipo, olii, vini, specialità internazionali. Borough è vario e anche bello, appena ristrutturato. L'entrata e le arcate originali si accompagnano oggi a un padiglione in vetro a due passi dalla cattedrale di Southwark. Ha alle spalle una storia millenaria. Leggenda vuole che risalga al 1014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Millenario**

La leggenda vuole che il mercato di Borough risalga al 1014

**Carmel (Tel Aviv)**

# Quel rione che è diventato una città

**Bancarelle**

Tante le varietà al Carmel, nato un secolo fa come mercato rionale

di **Davide Frattini**

**I**l mercato Carmel a Tel Aviv è il più grande e organizzato della città. E tuttavia ha mantenuto tutto il trambusto e la mescolanza di quando è nato quasi cent'anni fa: allora era poco più che uno spaccio rionale per gli immigrati yemeniti del quartiere. Aperto tutti i giorni tranne il sabato dall'alba al tramonto continua a offrire frutta e verdura fresche, con i suoi negozi di tessuti e vestiti, la via dei macellai e dei pescivendoli, i chioschi con le birre di artigianali e i succhi di frutta freschi. Il menù dei ristoranti intorno è tradizionale (spiedini alla griglia, hummus, kebab). Fino alla sera, quando per la prima volta torna il silenzio nelle strade assordate dalle urla dei venditori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Kengtung (Birmania)**

# Riso e pagode, una bussola dell'Asia

**Sul confine**

Donne a Kengtung, nordest birmano degli ex cacciatori di teste

di **Marco Del Corona**

**I**l mercato è spesso l'indice della salute di un Paese, dicono cose che non si leggono. E in Asia i mercati di confine sono il termometro delle persone e dei luoghi chiamati dalla geografia a parlarsi. Kengtung, nordest della Birmania, è una di quelle bussole. Tra pagode sbrecciate e la chiesa le cui suore commossero Terzani si sono date convegno per decenni le etnie della zona, dagli *shan* agli ex cacciatori di teste *wa*. Scambi di utensili, riso, selvaggina. Ma a già fine anni 90 i secchi di plastica cinesi o il pesce in scatola thailandese raccontavano l'evolvere della geopolitica. Cibi e colori, un palcoscenico senza gerarchie apparenti. Una prova di resistenza nell'Asia che cambia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# MERCATO ITALIA

LEGENDA Le imprese ambulanti per tipologia merceologica in ogni Regione

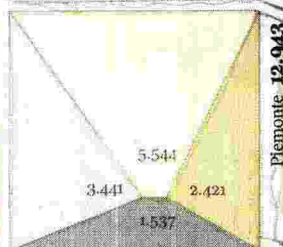
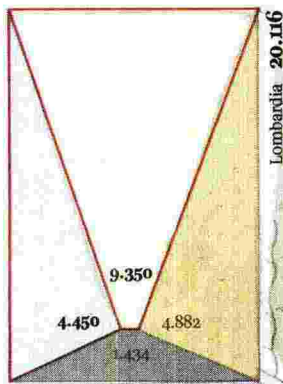
Alimentazione, bevande — Vestitiario □ il maggior numero di imprese per tipologia merceologica  
 Merceologia indefinita — Mercì varie

2015  
40.401  
+6,3%

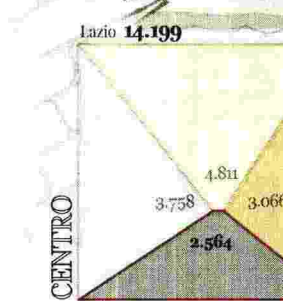
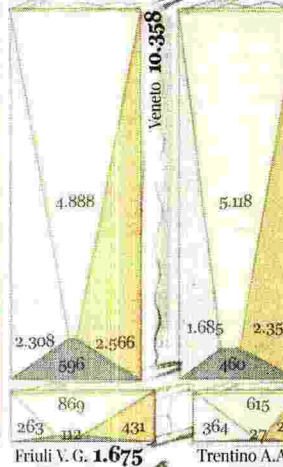
2012  
39.011

8.728

## NORDOVEST



## NORDEST



2015  
38.004  
+11,7%

2012  
34.027

6.961

15.548

8.086

3.432

**192.396**  
le imprese ambulanti in Italia

2015 **+4.122 unità** nel primo semestre 2015 (+2,19% rispetto al dicembre 2014)

**Forma giuridica**  
 95% ditte individuali  
 4,25% società di persone o capitale  
 0,75% altre forme di impresa

## L'OFFERTA MERCEOLOGICA

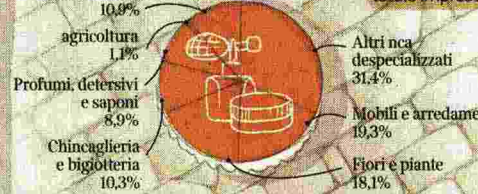
**Alimentazione e bevande** 36.068 totale imprese



**Vestitiario** 75.480 totale imprese



**Mercì varie** 48.596 totale imprese



**Merceologia indefinita** 14.984 totale imprese



2015  
28.995  
+7,4%

2012  
27.000

5.000

10.246

1917

9.837

2015  
61.550  
+15,6%

2012  
53.219

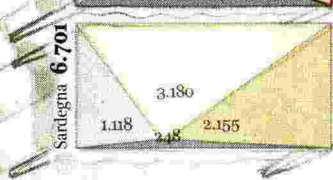
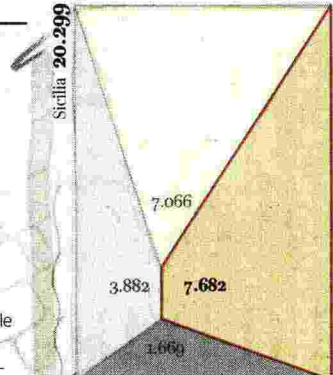
10.759

20.875

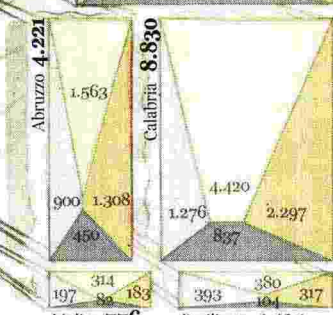
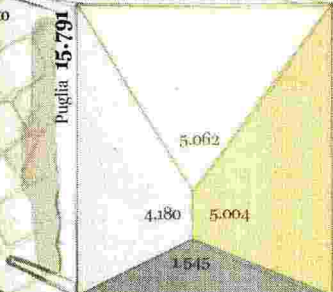
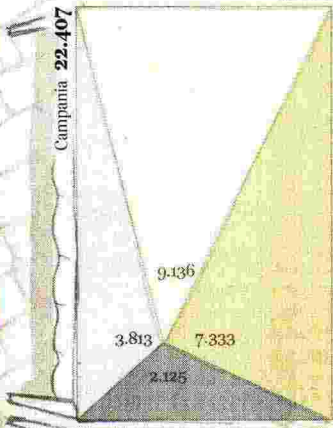
5.143

16.442

## ISOLE



## SUD

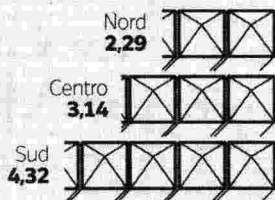


Fonte: Fiva Commercio Corriere della Sera

## I NUMERI

NEL 2015

Le imprese di commercio su aree pubbliche ogni 1.000 abitanti



## LA SUPERFICIE DI VENDITA

**4.380.000 mq**  
 la superficie totale attivata dalle imprese

**pari a**

la superficie di 600 campi di calcio messi insieme



## CHI SONO GLI AMBULANTI

**350.000**  
 gli addetti

fra titolari collaboratori familiari e personale dipendente (2008)

Il mercato è un «settore rifugio»: sia per chi resta disoccupato sia per extracomunitari

nel 2015 **16%** a conduzione femminile

2007 24.743 unità

2012 28.827 unità, pari al 18,56%

**33%** a titolarità extracomunitaria

2009 29.000 unità

2012 53.095 unità

di cui 49.561 a conduzione maschile e 3.534 a conduzione femminile

## LA QUOTA DEL CONSUMO

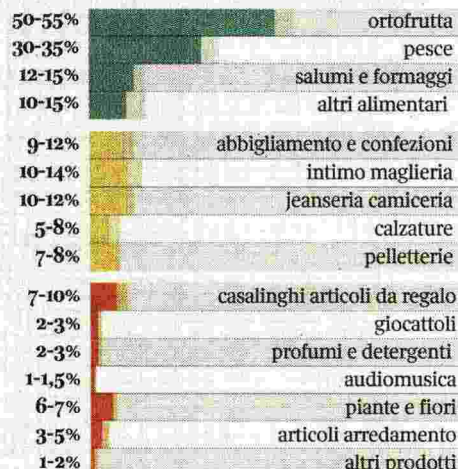
**14-16%**

la quota finale dei consumi commercializzati dal **settore solido** in Italia

**22%**

La **quota degli ambulanti nell'intero commercio al dettaglio** il quale conta su 780.000 punti vendita inclusi distributori, farmacie, tabaccherie

le quote sul totale dei consumi commercializzabili nel dettaglio



## I RICAVI

**25-26**  
 miliardi di euro

**pari a**

**1,65%**  
 del Pil

la cifra d'affari di mercati, itineranti, chioschi e fiere

**23-26**  
 milioni

i consumatori che vengono sui mercati una volta a settimana e vi effettuano almeno un acquisto

**22%** uomini **78%** donne